

La Grotta di Reale o Grotta dell'Orso, a Porto Azzurro

di Fabio Rolla

La “Grotta di Reale”, conosciuta anche come “Grotta dell'Orso” o “Grotta dell'Orso Reale”, è situata in località Reale nel comune di Porto Azzurro.

Sull'origine del nome “Reale” esistono varie ipotesi, la più attendibile è che derivi da “Fosso Reale”: il corso d'acqua, asciutto d'estate, che percorre la località. A sua volta Reale deriva da Riale (rio, corso d'acqua). Fosso Reale è quindi una tautologia, ripetizione di due nomi con uguale significato: fosso – corso d'acqua.

La grotta dista circa 600 m. dalla spiaggia di Reale, è profonda circa 30 metri e si percorre orizzontalmente per la maggior parte della sua lunghezza. Il pavimento presenta tracce di scavi che in passato portarono alla luce i resti di fauna fossile fra i quali predominano quelli dell'orso delle caverne.

Per tale motivo la grotta è conosciuta anche come “Grotta dell'Orso”.

L'orso delle caverne (*Ursus Spelaeus*, dal latino *spelaeum*: tana, caverna) differisce dalle specie attuali per le maggiori dimensioni e per le differenti proporzioni fisiche, in particolare del cranio.

L'orso delle caverne si estinse circa 11.700 anni fa, al termine dell'ultima glaciazione del Pleistocene.

Questi orsi andavano in letargo nelle profondità delle grotte, e in alcuni casi vi morivano.

Attualmente la fauna fossile della Grotta Reale, alcune centinaia di pezzi, è conservata nel Museo di Scienze Naturali di Firenze, sezione di Geologia e Paleontologia. Oltre ai resti di Orso delle Caverne, vi sono stati riconosciuti resti di: cavallo, rinoceronte, ippopotamo, capriolo, cervo, lepre, gatto selvatico, lince e cinghiale. I resti sono conservati nei depositi, non sono al momento in esposizione nelle sale del museo.

La grotta di Reale fu scoperta casualmente nel 1787 durante lavori di cava per produrre la calce necessaria all'ampliamento di Forte San Giacomo a Longone. In realtà furono scoperte due grotte, contenenti grandi quantità di ossa fossili.

Nel 1787 Longone era sotto la sovranità del Regno delle Due Sicilie; Portoferraio era unita al Granducato di Toscana.

Il primo studioso che esplorò le grotte fu il naturalista marchigiano **Paolo Spadoni** (1764-1826), discepolo di Lazzaro Spallanzani.

Paolo Spadoni diede compiuta descrizione delle grotte nella: “Lettera orittografica sulle Grotte ultimamente scoperte a Longone nell'Isola d'Elba, al Dott. Attilio Zuccagni” datata Portoferraio 1788 e pubblicata negli Opuscoli Scelti di Milano, Tomo 13, del 1790.

Il termine “orittografica” è usato per dare enfasi alla scoperta nelle grotte di una grande quantità di ossa

fossili. Oritto (dal greco ὀρυκτός scavato), primo elemento di alcuni termini geologici come *orittognosia*, *orittologia*, ormai in disuso, nei quali ha il significato di fossile.

Attilio Zuccagni (1754-1807), medico e naturalista, era allora incaricato di classificare la nascente collezione del Museo di Storia Naturale di Firenze, voluta dal granduca Pietro Leopoldo.

Paolo Spadoni descrisse con dovizia di particolari la località delle grotte, fra Rio e Capoliveri, in una collina distante un miglio da Porto Longone, le caratteristiche geologiche del luogo: pietra calcarea, la morfologia delle grotte e le difficoltà di esplorarle.

Si soffermò, inoltre, a descrivere i fossili: piccole ossa di animali in parte infrante e in parte spezzate; altre ossa



Grotta di Reale – Ingresso

più grandicelle nelle mani di certi contadini di Longone; un osso fistoloso ed una mascella inferiore con un solo dente di grandezza e fattura tali da far sospettare che appartenesse ad una bestia feroce, osservate nella casa del Tenente Colonello Vincenzo Sardi a Capoliveri; una testa di becco con ancora le corna, ma mancante dei denti e della parte inferiore; osservata nella casa della signora Rosa Pescetti a Capoliveri;

Paolo Spadoni espresse infine il timore che cavatori, taglia pietre e villani avrebbero arrecato danni alle grotte. In effetti, la grotta più piccola andò distrutta, probabilmente ne rimane una parete riconoscibile a breve distanza dalla grotta più grande.

Va osservato che la “Lettera Orittografica” di Paolo Spadoni non è stata mai citata dagli studiosi che, nei secoli seguenti, si dedicarono allo studio della Grotta e dei suoi fossili.

Un anno dopo, nel 1789, scoppiò la Rivoluzione Francese.

Il periodo Napoleonico che ne seguì mutò profondamente l'Italia e l'Europa.

Nel 1808 Napoleone riuscì ad annettere la Toscana e le Marche al suo Regno d'Italia. Nel 1814, Napoleone, a seguito della sconfitta nella campagna di Russia, e al conseguente trattato di Fontainebleau, fu esiliato all'Elba, dove rimase dal 3 maggio 1814 al 26 febbraio 1815. Dopo la battaglia di Waterloo, il congresso di Vienna, concluso il 10 giugno 1815, assegnò l'Elba al Granducato di Toscana.

Nel frattempo il naturalista francese Georges Cuvier, avendo constatato che molti resti fossili, in particolare di elefante, trovati in Europa, presentavano caratteristiche morfologiche diverse da quelli viventi, aveva dedotto che tali fossili appartenevano a specie estinte.

Georges Cuvier (1769-1832) fu professore di storia naturale all'Ecole de France e di anatomia animale al Museo di Storia Naturale di Parigi.

L'Illuminismo, anche in questo caso, aveva dato i suoi frutti.

La suddetta teoria fu condivisa in Italia da **Filippo Nesti** (1780-1847), professore di Zoologia e Mineralogia dell'Università di Firenze della quale diresse il Museo di Scienze Naturali.

Va notato che, ad inizio 800, per la maggior parte degli studiosi, l'idea stessa di estinzione poneva problemi di tipo religioso. Se Dio aveva plasmato ogni sorta di animali selvatici e di uccelli nel cielo e aveva voluto che l'uomo gli imponesse un nome (Genesi: 19, 20), come poteva avere rimosso parte della sua creazione?



Grotta di Reale – Stalagmite

Filippo Nesti nella “Note sur l'existence de deux especes d'ours fossile en Toscane, communiqué au prof. Pictet par le prof. Ph. Nesti”, pubblicata nel 1823 nella Bibliothéque Universelle de Geneve, riconobbe in alcuni fossili provenienti dalla Grotta di Reale i resti di orso delle caverne. Così scrive:

Due mesi fa uno scavatore ha trovato dentro una piccola caverna dell'Isola d'Elba un dente canino che ho riconosciuto appartenere certamente all'orso. Questa prima scoperta mi ha incoraggiato a fare altre ricerche, che mi hanno procurato i seguenti oggetti: la porzione occipitale e frammenti di cranio, due canini, differenti molari, l'atlas, la porzione articolare della mascella inferiore, due omeri di un individuo molto giovane, tre vertebre dorsali, qualche costola, un calcagno, un astragalo e falangi appartenenti alla specie delle caverne. Ho avuto inoltre un calcagno più piccolo proveniente da un carnivoro diverso dall'orso. E' dunque

incontestabile che la specie d'orso che sembrava essere delimitata alla Germania, è esistita anche in Italia, oltretutto in una regione fra le più temperate. Può essere che questa specie aveva una zona più delimitata e più temperata della iena, poiché nelle caverne d'Inghilterra si trovano iene e non orsi; e che le ossa di iena sono rare in Toscana. La caverna è di natura calcarea: essa è molto bassa, e sul suo fondo vi sono due o tre piccoli fori, che comunicano forse con altre caverne. Io non ho ancora visitato il luogo, ma il racconto di colui che ha scavato le ossa mi ha ricordato le condizioni che possiamo osservare nelle caverne di Germania. Spero che ci incontreremo ancora, e mi sembra non improbabile una scoperta in Corsica.

Ph. Nesti

Filippo Nesti creò quindi un **caso scientifico** che fu ripreso in seguito da **Paolo Savi** nella memoria “Sopra una caverna ossifera stata scoperta in Italia” (relativa alla Grotta di Cassana, La Spezia), pubblicata sul Nuovo Giornale dei Letterati, tomo undicesimo, anno 1825. Paolo Savi scrive:

In Italia finora nessun di queste caverne ossifere si conosceva, quando se ne eccettui una piccola dell'Isola d'Elba, di cui alcuni denti, ed altri ossi descrisse il Signor Professor Nesti.

Se ne deduce che la Grotta di Reale è stata la prima “grotta ossifera” scoperta in Italia.

Paolo Savi (1798 – 1871) fu professore di Storia Naturale all'Università di Pisa, di cui curò il Museo di Storia Naturale. La sua attività scientifica si rivolse in particolare alla geologia e all'ornitologia. Nel 1862 fu nominato Senatore del Regno d'Italia.

Altro studioso che eseguì ricerche sulla Grotta di Reale fu **Igino Cocchi** (1827-1913). Laureatosi all'Università di Pisa nel 1852, collaborò inizialmente alla cattedra di zoologia retta da Paolo Savi, ma la sua attenzione, si rivolse presto alla geologia. In tal senso viaggiò in Francia e in Inghilterra dove visitò la Société Géologique e la Geological Society. Dal 1860 fu professore ordinario di geologia nell'Istituto di Studi Superiori Pratici di Perfezionamento di Firenze e curatore della collezione di paleontologia del Museo di Storia Naturale.

Curò il progetto della carta geologica d'Italia che realizzò parzialmente nel 1867. Nello stesso anno fu istituito il Comitato Geologico d'Italia, di cui Cocchi fu il primo presidente. Resse la carica fino al 1873. Partecipò infine alla costituzione della Società Geologica Italiana, di cui fu eletto presidente nel 1887 e nel 1895.

Nella pubblicazione: “Di alcuni resti umani e degli oggetti di umana industria dei tempi preistorici raccolti in Toscana”, apparsa, nel 1875, sul Tomo I delle “Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali”, Igino Cocchi così scrive della Grotta di Reale:

Molte caverne, spesso belle ed importanti, si trovano in Toscana, non poche delle quali ho visitato. Una che è situata nell'Isola d'Elba offerse una tale quantità di ossa, specialmente di orso speleo, che questo Museo fiorentino vi volse la sua attenzione e vi continuò per lungo tempo gli scavi. Quantunque mi sia trovato nella necessità di abbandonarli fin dal 1861, pure gli oggetti raccolti precedentemente sono numerosi e molto unici piuttosto che rari. Ma in tale quantità di oggetti, nulla è venuto a segnalarmi la presenza dell'uomo o della sua industria.

In seguito, nella pubblicazione “Cenno sui terreni stratificati dell'Isola d'Elba” apparsa, nel 1870, sui numeri 2 e 3, del Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia, citò nuovamente la “Caverna di Longone o degli orsi per la grande quantità di ossa d'orso che vi si raccolsero”.

Nel medesimo periodo storico: metà ottocento, due “Elbani”: **Raffaello Foresi e Giuseppe Pisani** si dedicavano allo studio ed alle ricerche dei reperti mineralogici, archeologici e paleontologici dell'Elba e Pianosa, realizzandone importanti collezioni.

Raffaello Foresi è tuttora un'icona della cultura elbana ottocentesca. Di Giuseppe Pisani si ricorda pochissimo. **Raffaello Foresi** (1820-1876), nacque a Portoferraio, studiò letteratura a Pisa e nel 1845 si stabilì a Firenze con il fratello Alessandro. Frequenti, tuttavia, erano i suoi rientri all'Elba.

Professò da sempre idee liberali e repubblicane. Nel 1849 fu esule a Civitavecchia per evitare l'arresto da parte delle autorità Granducali, dopo un breve periodo di esilio poté tornare a Firenze,

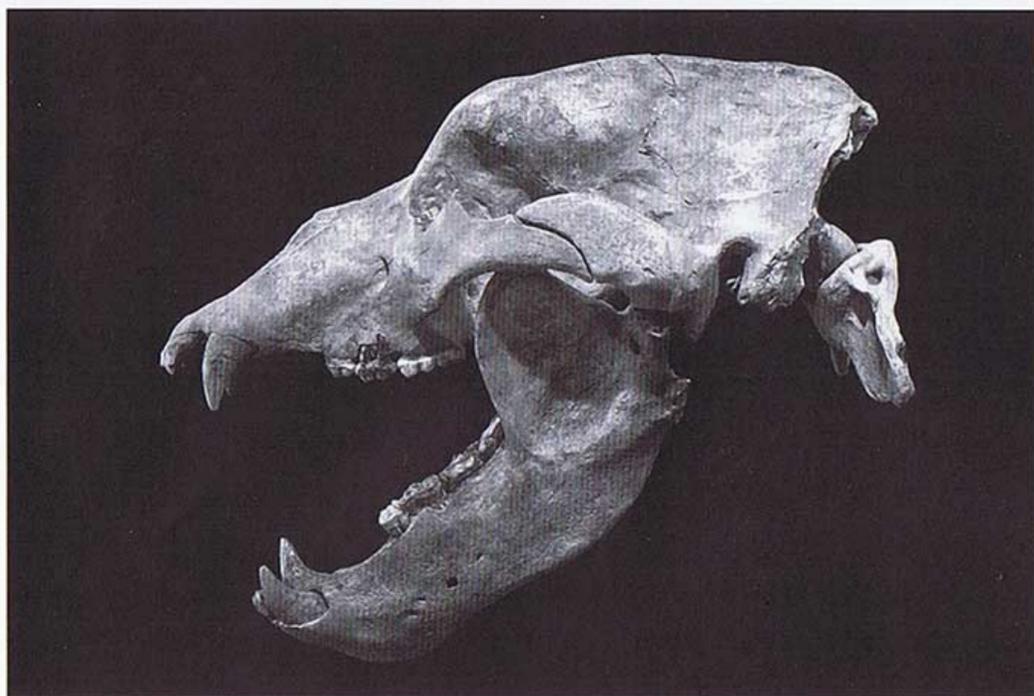
Nel 1856 collaborò come critico musicale alla rivista "Il Passatempo" e strinse amicizia con Gioacchino Rossini.

Nel 1858 fondò con il fratello Alessandro e con Pietro Fanfani la rivista "Il Piovano Arlotto" dove scrisse con lo pseudonimo di "Marco". La rivista pubblicò rassegne musicali, scritti letterari e politici di: Francesco Domenico Guerrazzi, Victor Hugo, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Montanelli, George Sand, Niccolò Tommaseo e Gioacchino Rossini stesso, per citare i nomi più noti.

Dopo la seconda guerra d'indipendenza (26 aprile 1859 - 12 luglio 1859), il Granducato di Toscana a seguito di plebiscito, promosso il 15 marzo 1860 dal Governo Provvisorio Toscano, fu annesso al Regno di Sardegna e quindi al nascente Regno d'Italia. Firenze fu Capitale d'Italia dal 1865 al 1870.

Raffaello Foresi si trasferì definitivamente all'Elba intorno al 1863.

Raffaello Foresi sviluppò, parallelamente all'attività letteraria, musicale e politica, interesse per la mineralogia, l'archeologia e la paleontologia eseguendo ricerche nella natia Isola d'Elba, che trovano riscontro



Cranio di orso delle caverne

nelle pubblicazioni:

- Dell'età della pietra all'isola d'Elba e di altre cose che le fanno accompagnatura. Lettera di Raffaello Foresi al professore Iginio Cocchi. Il diritto, Firenze 1865.

- Sopra una collezione composta di oggetti antistorici trovati nelle isole dell'arcipelago toscano e inviata alla mostra universale di Parigi. Lettera di Raffaello Foresi al professore L. Simonin. Il Diritto, Firenze 1867.

I reperti da lui raccolti in anni di ricerche nell'Isola: minerali, strumenti dell'età della pietra, del bronzo e del ferro, fibule, coppe e resti umani e di fauna fossile costituiscono la collezione "Foresi". Essa trovò sistemazione nel 1873 nel Museo Mineralogico ed

Archeologico, in uno stabile di proprietà dei Foresi, in Portoferraio. Dopo la sua morte (1876) fu ceduta dagli eredi al Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze. L'importanza scientifica della collezione Foresi fu riconosciuta da studiosi quali: Quintino Sella, Emilio Bechi, Iginio Cocchi, Carlo Vogt, Gerhard Vom Rath e Giorgio Roster.

La morte di Raffaello Foresi sopraggiunse dopo un periodo di avverse situazioni economiche e familiari durante il quale scrisse "Dalle lettere di un morto", serie di riflessioni in cui affiorano i ricordi delle trascorse esperienze politiche, letterarie e familiari.

Raffaello Foresi, nella sua lettera al professore L.Simonin: "Sopra una collezione composta di oggetti antistorici trovati nelle isole dell'arcipelago toscano e inviata alla mostra universale di Parigi", espresse, riferendosi alla Grotta di Reale e ad altre scoperte avvenute a Pianosa, l'ipotesi della contemporaneità degli uomini preistorici dell'Elba con l'orso delle caverne.

Continua